



STRANE COINCIDENZE

Parrà forse strano che per una corrispondenza da Londra si parli di Venezia. Ci spieghiamo. Nelle ultime settimane abbiamo letto su quotidiani e periodici inglesi recensioni e commenti sulla Biennale. A parte i gusti personali dei vari inviati che abbracciavano una vasta gamma di opinioni artistiche rappresentate ai Giardini, quasi tutti, ci sembra, sono stati concordi nel criticare con non celata malignità la carenza organizzativa della mostra.

«La Biennale sembra lasci, più del solito, molto a desiderare...» inveiva il corrispondente del Times londinese, a cui faceva eco, ad esempio, quello di "Arts Review" con «...un'altra volta — e questa potrebbe anche esser l'ultima — l'allestimento non è stato approntato in tempo costringendo varie nazioni ad appendere i propri quadri su muri che... erano appena in procinto di venir eretti...».

Persino il, peraltro lodato, catalogo dell'Electa non è sfuggito indenne: per esser stato consegnato con sole due ore di ritardo...

Delle opere e degli artisti sembra che il motivo costante di fastidio sia stato dovuto a certa insensibilità dimostrata dai selezionatori per non aver saputo offrire una maggior rappresentatività dell'arte odierna.

La riapparizione dell'Unione Sovietica, che aveva boicottato *per sempre* la manifestazione dopo la Biennale del dis-

senso, se ben apprezzata per certi esiti pittorici, ha avuto la sua dose di strali che si possono condensare nella stringata affermazione di un'«arte genericamente realistica con possibilità di esser presa sul serio se non per una tutto sommato svaporata e per certi versi tetra solidarietà umana».

C'è anche, in questa congerie di annotazioni, qualcosa di positivo cui tutti sembrano esser d'accordo: la Biennale di Parigi, le mostre di Basilea e Kassel forse organizzate con perfezione non hanno il fascino però dell'ambiente che la nostra città lagunare possiede; la rassegna veneziana può e deve fare di meglio per non lasciarsi affondare nel fango della storia.

Da Londra e di Londra questa volta, per un'opinione sulla 214^a Mostra Estiva alla Royal Academy.

Con tutta tranquillità, e non per ripicca, si può ben dire che questa rassegna denuncia la gravità della sua età e tutti quei mali connaturati a questo tipo di esposizioni in cui il vaglio delle giurie, per severo che sia, si lascia sfuggire tra le maglie troppe cose.

Delle oltre 12.600 opere sottoposte, 1.531 sono state selezionate. Si vasto numero, se da un lato dà credito alla pura statistica, da un altro non tiene in giusta considerazione la qualità artistica dei reperti esibiti. Lavori di soci dell'Accademia spesso denunciavano il ristagno di situazioni ormai scontate.

Altri riuscivano a stento a trasmettere un'idea, peraltro embrionale, di movimenti *d'avant garde* anche malamente assimilati. La giustapposizione tra figurativo e non lasciava un disagevole senso di pausa nella profonda disparità tra i due. In sostanza le opere, rappresentando un vasto diagramma di stili, materiali e tecniche, non sembrano esser riuscite ad approfondire un linguaggio artistico creando semmai l'impressione di una ricerca, se non proprio abortita, certamente non terminata.

Mancando di chiaro e preciso indirizzo, molti lavori hanno finito col soffrire della ripetuta imitazione: l'imitazione dell'imitazione, cioè, che riflette un senso non epidermico soltanto di confusione generale in cui — salvo rare eccezioni — l'annuale collettiva sembra esser stata aviluppata.

E la plethora, oltre tutto, ha costretto all'utilizzo di ogni spazio disponibile così che l'ordinamento delle opere, spesso dell'altezza di tre metri, ne rendeva difficile la lettura; un'altra causa d'irritazione e depressione.

la vernice
oct. 82